

LλH

*La confraternita dei lettori
propone*

GIANLUCA MALATO

DEEP WEB

LAMBDA
HOUSE

1.

A quell'ora della sera il supermercato vuoto aveva un'aria desolata. I corridoi sempre affollati, gli scaffali circondati dai clienti e i bip delle casse sembravano lontani ricordi.

Maurizio si allontanò dall'entrata e si immise nel buio di via Tiburtina. Aveva smontato da pochi minuti e aveva salutato Francesca, l'impiegata della sicurezza. Lei gli aveva lanciato la sua solita occhiata carica di doppi sensi e lui le aveva rivolto un "ciao" annoiato. Che diavolo ci faceva una ragazza così giovane e bella alla gestione della sicurezza di un supermercato? Maurizio non se lo riusciva a spiegare. I capelli rossi e lisci, la camicia che stentava a contenere una terza abbondante, il viso senza imperfezioni, il sorriso facile... era attraente, ma a Maurizio non interessava. Non era decisamente il suo tipo.

Il cammino verso la stazione della metropolitana era lungo e noioso. A quell'ora c'era solo gente che tornava a casa dal lavoro e negozianti che chiudevano i locali.

Maurizio calò il cappuccio sulla testa. Il vento freddo di quello strano febbraio gli dava fastidio.

Arrivò al ponte all'incrocio con via di Portonaccio. Attraversò la stradina e si accostò su un lato. Zingari e rumeni si mescolavano a studenti e passanti occasionali, ma erano ben individuabili nella folla.

Arrivato alla discesa, fu immerso nel buio più totale. Il mar-

ciapiedi dissestato esponeva in bella vista le radici degli alberi e doveva fare attenzione se non voleva inciampare.

Alla stazione, gli autobus sembravano mostri di ferro sonnecchianti. Russavano pigramente, vomitando gas di scarico che rendevano l'aria di Roma irrespirabile.

Soldati e carabinieri garantivano una certa tranquillità. Maurizio non amava i militari, ma doveva ammettere che vedere qualche divisa in più aveva fatto sparire zingari ed extracomunitari da certe zone e questo gli dava un certo sollievo. Lui odiava gli stranieri.

Scese le scale mobili e arrivò alla banchina della Metro B. Sollevò lo sguardo e lesse il cartellone luminoso. "Tempo di attesa: 5 minuti".

Sbuffò. Odiava aspettare la metropolitana. Anzi, lo detestava proprio, quasi quanto fare il cassiere in un supermercato. Avere a che fare con il pubblico, fare le stesse, identiche azioni migliaia di volte al giorno lo snervava. Però guadagnava 1100 euro con un contratto a tempo indeterminato e in quel preciso momento economico del Paese, per un uomo di 33 anni con il diploma e un curriculum pieno di lavoretti e nessuna competenza specifica, non c'era altra scelta.

Per questo motivo fece un respiro profondo e si concentrò su quanto stava per fare. Doveva togliere la maschera del cassiere per fare posto a un altro personaggio.

Finalmente, il treno arrivò. A quell'ora non era molto pieno, al contrario della mattina, quando un'orda di lavoratori stressati e sudati affluiva in quelle vetture stipate come bestiame.

Poche fermate e raggiunse Termini, il più importante snodo delle metropolitane di Roma.

Il tragitto verso la Metro A era tortuoso e sotterraneo. Davanti alle biglietterie automatiche c'erano zingari che offrivano il loro aiuto in cambio di offerte fatte dai turisti di passaggio.

Il treno della linea A era più nuovo e silenzioso, anche se wri-

ter senza scrupoli non avevano perso tempo a imbrattarlo.

La destinazione era piazza dei Re di Roma, una grande rotatoria in centro, vicino San Giovanni.

Percorso un centinaio di metri, arrivò al suo palazzo. Viveva in un monocale al primo piano. 28 metri quadri comprensivi di angolo cottura e bagno. Il letto matrimoniale era affiancato alla parete che dava sulla strada e, addossata a un altro muro, c'era una scrivania con un computer.

Infissi di legno marcio quasi più vecchi di lui erano l'unica protezione contro il freddo esterno.

Tolse il giaccone e lo ripose sul letto, poi accese il computer.

Fece doppio click su un'icona con la scritta "Tor Browser" e, dopo pochi istanti, si aprì una finestra di Firefox.

Fece click su uno dei preferiti e si aprì una home page scura con la scritta "Silk Road".

L'URL sulla barra degli indirizzi era una sigla indecifrabile: <http://xy34v8zk479azw.onion>

Maurizio inserì "hector" come username, poi immise una password e premette invio.

Si aprì subito dopo una pagina simile a quella di un venditore eBay. Il nickname era ben visibile in alto e sotto c'era scritto: "Feedback 99,6% (128)". Significava che il 99,6% di 128 votanti gli aveva rilasciato una valutazione positiva per i suoi servizi.

Ricordò bene chi non lo aveva fatto, impedendogli di raggiungere il 100%. Non conosceva i loro nomi, ma era sicuro che se li avesse scoperti, gliel'avrebbe fatta pagare cara.

Maurizio entrò nella posta e vide che c'era un nuovo messaggio, inviato da un certo "quentin48".

Michele Marsela. Non so dove abita, ma lavora in una pizzeria in via Ascoli Piceno. In allegato la foto. 2 bitcoin sono già stati versati sul tuo portafoglio. I rimanenti a lavoro finito. Hai una settimana.

Maurizio prese lo smartphone e aprì l'applicazione "Bitcoin Wallet".

Un attimo per aggiornarsi, poi l'elenco delle transazioni comparve.

Annù. C'era stato davvero un accredito di 2 bitcoin sul suo portafoglio virtuale.

Soddisfatto, rilesse il testo del messaggio, così da essere sicuro di non sbagliarsi. Era la solita commessa per quel genere di lavori. Nome, foto, indirizzo di domicilio o di lavoro e pagamento anticipato di 2 bitcoin. Se non avesse svolto l'incarico entro una settimana, il committente gli avrebbe rilasciato un feedback negativo.

Fece un respiro profondo e abbandonò il personaggio del cassiere per indossare i panni che gli erano più congeniali.

Sapeva quando pesasse un feedback negativo nel suo lavoro, e non doveva commettere errori. Un cliente soddisfatto è sempre un'ottima referenza.

Non si accettavano errori, nel Deep Web.

Si avvicinò all'armadio e aprì l'anta. Sepolta sotto una catasta di vestiti, c'era una piccola cassaforte a combinazione.

Quando la aprì, il luccichio metallico dell'acciaio lampeggiò nel buio della stanza.

Coltelli di ogni forma e misura erano assicurati a una confezione di cuoio. Ce n'erano a serramanico, a scatto e un paio a farfalla. Fu proprio uno di questi, un Benchmade 42 americano, ad attirare la sua attenzione. Lo prese in mano e fece volteggiare le due parti del manico esponendo la lama interna, poi le strinse per assicurare l'impugnatura.

Il coltello a farfalla era sempre stato il suo preferito e ormai gli bastava uno scatto del polso per aprirlo e renderlo operativo in un momento.

Il manico in titanio era solido e leggero a un tempo, la sicura a molla lasciata volutamente aperta per poter occultare più facil-

mente la lama di acciaio 442 affilata a rasoio. Per svolgere quell'incarico non gli serviva altra arma.

Con un movimento della mano richiuse il coltello e lo ripose nella tasca posteriore dei pantaloni. Il *clack* metallico delle ali che si chiudevano gli dava sempre un certo piacere.

Guardò l'orologio. A quell'ora, Marsela stava quasi per staccare dal lavoro.

Mise un giaccone più pesante e guardò un'ultima volta il suo appartamento. Con uno stipendio come il suo, quel buco da 600 euro al mese era il massimo che potesse permettersi, ma per fortuna stare alle casse non era la sua occupazione più remunerativa.

Uscì di casa e una folata di vento gelido gli schiaffeggiò il viso. Via Ascoli Piceno era lontana, ma con il suo Yamaha T-Max sarebbe arrivato in meno di mezz'ora.